

NEL suo nuovo romanzo, «Un amore innocente» Mario

Biondi introduce elementi romanzeschi con destrezza e leggera ironia e rende agile, persino attenuato nei colori, ciò che potrebbe essere non vistosamente ma inevitabilmente kitsch. Mira alla costruzione di un complesso meccanismo narrativo dal funzionamento sciolto, producendo una varietà davvero considerevole di atmosfere, movimenti e situazioni. E di fatto le trecentoquaranta fitte pagine di *Un amore innocente* sono ricche di avvenimenti, cose, personaggi; ma nulla vi appare mai stipato, bensì disposto sulla pagina con misura e naturalezza.

La storia si svolge negli anni che precedono la seconda guerra mondiale, fra il '35 e il '39, ed è ambientata in vari luoghi, spesso anche suggestivi o esotici. Più che a Milano, città del protagonista, le cose accadono a Parigi e Istanbul, o in Normandia. E il nocciolo della vicenda è quello di un progressivo avvicinamento, che però non arriva a conclusione, tra uno scrittore italiano di trentacinque anni e una quindicenne.

Lui, che si chiama niente meno che Delio De Curbaga (ma il nobile «de» è

Mario Biondi: un romanzo d'amore e d'avventura

Un rubino misterioso scompare tra Istanbul e Parigi



Illustrazione di Fabian

aggiunto dal suo editore...), è autore di non certissime qualità profonde; è dandy vago e un poco mollaccione, ha una ex-compagna antifascista attiva che va a lottare in Spagna. De Curbaga viaggia molto, e a un certo punto scappa attraverso la Svizzera a Parigi, perché il suo ultimo libro ha subito l'intervento del-

la censura, non tanto per il suo contenuto politico, quanto per certe ruggini col critico del regime Indefesso (detto, più spesso, semplicemente Fesso) Curioni, che ha colpito l'opera prima che potesse uscire.

Lei, la quindicenne, si chiama Irène, è figlia del commerciante di preziosi Mordecai (o Maurice) Se-

nero, ed è nipote di Theodora, che sta a Istanbul, ha occhi bizantini, è fascinosa e legge fondi di caffè. A Istanbul va anche De Curbaga, e tra Turchia ed Europa, tra Istanbul e Parigi, c'è la scomparsa e il ritrovamento di un rubino un tempo appartenuto a una principessa russa. Ma il rubino non è certo, nella storia, un qualsiasi oggetto di bellezza e pregio. E' anzi, come dice anche Theodora, la pietra «degli innamorati che si inebriano senza contatto». E il suo potere, in questo senso, agirà sino alla fine.

Biondi orchestra tutto con intelligenza, ritmo, esattezza e dettaglio dell'ambientazione, gusto per l'epoca. Il momento storico è gravissimo: il fascismo, l'assassinio dei fratelli Rosselli, la conquista di Addis Abeba, la guerra civile spagnola... Su un altro piano l'autore gioca

non poco coi sapori esotici di Bisanzio; o, per esempio, cita la Bugatti che riorganizza la sua squadra, o qualche film, come *La femme de sa vie* con Joan Crawford.

De Curbaga è sempre più stravolto, protagonista lui stesso, verosimilmente, di una vicenda degna di un suo romanzo, e colto alle spalle da un improvviso amore, che quasi lo dissossa.

La lettura può procedere senza intoppi, poiché Biondi sa intrattenere il lettore con elegante astuzia letteraria, conservando distacco dai suoi stessi personaggi, che appaiono come sottili figurine colorate. Ma due di queste, in quel via vai indifferente di persone e cose, rimarranno inchiodate: De Curbaga, naturalmente, e la piccola Irène.

L'esito è quello di un libro realizzato in piena consapevolezza e col piacere del racconto, che in parte si consuma su se stesso nei capitoli, in parte lascia l'impressione di un viaggio a tappe favoloso e pure malinconico, che l'autore sornione offre con ammiccante garbo.

Maurizio Cucchi

Mario Biondi, «Un amore innocente», Rizzoli, 340 pagine, 24.000 lire.